



TRUDNER
Leggende Sagen
di TRODENA

Vorwort

Truden ist ein Dorf, reich an Sagen und Legenden, sodass die Lehrpersonen zum Entschluss kamen, einen Sagenweg in Truden am „Forchwaldegg“ zu gestalten. Wir, die Kinder und Lehrpersonen der Grundschule Truden „Leonhard von Liebener“ haben die Sagen in Texten zusammengefasst, richtige Kunstwerke angefertigt und zusätzlich mit großem Geschick und Fantasie den Weg gestaltet. Es flossen so viele Ideen ein, um den Weg zu gestalten, dass nur ein kleiner Bruchteil davon umgesetzt werden konnte, denn der Aufwand war gigantisch. Wir lernten mit verschiedenen Naturmaterialien zu arbeiten und hatten nebenbei Riesenspaß in der Gruppe. Dieser Sagenweg ist ein Gemeinschaftsprojekt der Grundschule Truden „Leonhard von Liebener“ und dem Amt für Naturparke. Mit freundlicher Unterstützung der Gemeinde Truden im Naturpark, der Raiffeisenkasse Deutschnofen – Aldein und der Abteilung Forstwirtschaft. Um Ihnen die Möglichkeit zu bieten, eine Reise durch die faszinierende Trudner Sagenwelt zu machen, wurden alle Sagen und Bilder gesammelt und in dieser Broschüre festgehalten.

Viel Spaß wünschen Ihnen
die Kinder der Grundschule Truden

Premessa

Trodèna é un paese, ricco di saghe e leggende. Le insegnanti decisero così di allestire un sentiero tematico nei pressi della località „Forchwaldegg“ a Trodena. Noi, gli scolari e gli insegnanti della scuola elementare di Trodena „Leonhard von Liebener“ hanno riassunto e illustrato le leggende di Trodena, creato vere opere d'arte e allestito con grande destrezza e abilità manuale il sentiero. Molte erano le idee, ma solo una piccola parte di esse venne realmente concretizzata, dato che il dispendio di lavoro era enorme. Noi ci siamo molto divertiti a lavorare in gruppi e abbiamo imparato a lavorare con i diversi materiali naturali. Questo sentiero tematico é un progetto collettivo della scuola elementare di Trodena „Leonhard von Liebener“ e l'Ufficio Parchi naturali. Con il gentile sostegno del Comune di Trodena nel Parco Naturale, della Cassa Raiffeisen Nova Ponente – Aldino e della Ripartizione Foreste. Per darle la possibilità di fare un breve scorcio nel fantastico mondo delle leggende di Trodena sono stati raccolti i disegni in questo opuscolo.

Buon divertimento augurano
gli scolari della scuola elementare di Trodena

Impressum

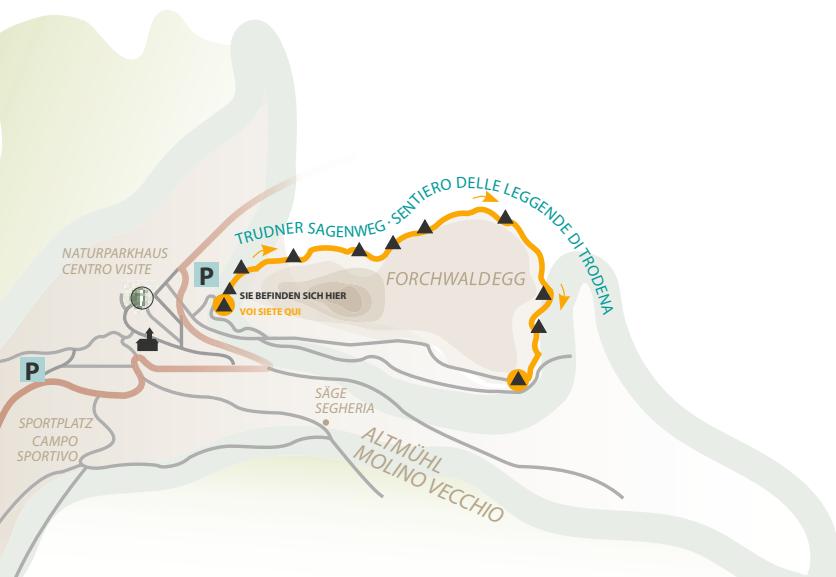
© 2009 Grundschule Truden / Scuola elementare di Trodena
Zeichnungen/disegni: Schüler der Grundschule Truden
Scolari della scuola elementare di Trodena
Gesamtherstellung/Realizzazione: Effekt, Neumarkt

Koordinierung / Coordinamento:
Ivan Plasinger

Idee / Idea:
Eleonore Stürz, Manuela Zanin, Pfarrer Johann Tasser

Mitarbeiter / Collaboratori:
Lehrpersonen der Grundschule Truden „Leonhard von Liebener“,
Schülereltern, lokale Handwerker und freiwillige Mitarbeiter.
Insegnanti della scuola elementare di Trodena „Leonhard von Liebener“,
i genitori degli scolari, artigiani locali e volontari.

Übersetzungen / Traduzioni:
Daniela Montagna





>> Die Trudner Sagenerzähler und -zeichner / I narratori e disegnatori delle leggende di Trodena
Wera Melnicenko, Janine Franzelin, Emma Capovilla, Nikolas Franzelin, Maria Stuppner, Damian Fedele, Sybille Ebner,
Thomas Saltuari, Pernter Maria, Miriam Amplatz, Leonard Spanke, Jasmin Bekiri, Elisabeth Stürz, Sabrina Haas, Samuel
Ludwig, Moritz Epp, Martin Degiampietro, Alena Stuppner, Jasmin Ludwig, Berat Miniri, Endrit Duriqi, Hanna Ebner
und/e Iellici Gaea.



Peter, der Bärenbezwinger

Es ist schon sehr lange her, als der Natter Peter etwas unterhalb des Ziss-Sattels auf der Trudner Seite lebte. Dort wo ein dichter Fichtenwald steht, befindet sich der Ort, den wir Natter nennen.

Er war Holzfäller und besaß eine kleine Hütte. Ein paar Ziegen und Hennen waren seine Haustiere. Peter ging fleißig seiner Arbeit nach. In seiner Nähe lebte ein kräftiger Bär. Er fraß dem Peter nach und nach seine Haustiere auf. Aber Peter schrie, drohte und fluchte in den Wald hinaus: „Ich verspreche dir meine Rache, Bär!“, und schimpfte ihm nach. Bald darauf schmiedete er einen

Plan. Als es draußen kalt wurde, beschmierte der Peter eine Ochsendeichsel mit Honig. Er murmelte vor sich hin: „Sobald er sich blicken lässt, werde ich ihn in die Falle locken, dann habe ich endlich Ruhe vor ihm. Hahaha!“ Nun wartete er in seinem Haus, bis der Bär kam und den Honig genüsslich abschleckte. Nach und nach durchdrang die Ochsendeichsel den ganzen Körper. Erst jetzt merkte der Bär, dass er gefangen und aufgespießt war. Da stieß er einen furchtbaren Schrei aus, der in ganz Truden zu hören war. Alle versteckten sich in ihren Häusern, denn dieses unerklärliche Geräusch jagte ihnen große Furcht ein. Der Bär war endlich tot und der Natter Peter konnte friedlich leben.

Vielleicht entdeckst du ja bei genauer Suche die Fußabdrücke, die der Bär im Schlamm vor seiner Höhle hinterlassen hat? Aber geh nicht zu nahe hin, sonst kommt er und packt dich. Möglicherweise frisst er dich auch noch, so wie die vielen Tiere, deren Knochen noch in der Höhle des Bären liegen. Also sei auf der Hut! Sieh dich vor, denn seine scharfen Krallen kratzen tiefe Furchen in alles, was ihm in die Quere kommt! Mir sind auch schon einige Pelzreste an den Ästen und Rinden der Bäume aufgefallen.

>> Diese Sage hat Miriam Amplatz nacherzählt.
Die Zeichnung stammt von Thomas Saltuari.

Peter, il vincitore di orsi

È trascorso tanto tempo da quando Natter Peter viveva sotto il Passo Cisa sul versante di Trodena. Là, dove c'è un fitto bosco di abete rosso, si trova il luogo che chiamiamo Natter.

Era un boscaiolo e possedeva una piccola capanna. I suoi animali erano un paio di capre e galline. Peter si recò diligente al lavoro. Nelle vicinanze viveva un grosso orso. Divorò uno dopo l'altro gli animali di Peter. Peter però urlò, minacciò l'orso, imprecò e disse: "Ti prometto che mi vendicherò, orso!" imprecò. Presto escogitò un piano. Quando divenne freddo, Peter spalmeò il timone del carro di buoi con del miele. Mormorò tra sé: "Non appena l'orso si farà vedere, lo attirerò nella trappola, così avrò finalmente pace. Hahaha!". Aspettò nella sua casa fino a quando arrivò l'orso che con gusto leccò il miele. A poco a poco il timone dei buoi incastrò il corpo dell'orso. Solo allora l'orso si accorse che era intrappolato e infilzato. Allora lanciò un urlo terrificante, che si sentì in tutta Trodena. Tutti si nascosero nelle loro case, perché questo inspiegabile rumore li spaventò terribilmente. L'orso era finalmente morto e Natter Peter poté vivere in pace.

Forse, con un'attenta ricerca, trovi anche tu le impronte che l'orso ha lasciato nel fango davanti alla sua caverna. Ma non andare troppo vicino, altrimenti arriva e ti porta via. Probabilmente ti mangia come ha fatto con tanti altri animali, le cui ossa si trovano ancora nella caverna dell'orso. Quindi stai all'erta! Attento, perché i suoi artigli affilati graffiano profondi solchi in tutto ciò che lo contraria. Troverai alcuni resti di pelliccia sui rami e sulla corteccia degli alberi.

>> Questa leggenda è stata raccontata da
Miriam Amplatz.
Il disegno è stato fatto da Thomas Saltuari



Pan Oansiedl

Die Erzählung vom Einsiedler ist eigentlich keine Sage, denn es ist geschichtlich erwiesen, dass im 17. und 18. Jahrhundert auf einer Lichtung in der Nähe der Peraschupf drei Einsiedler gehaust haben. Dort wo heute noch einige verfallene Mauerreste stehen, sollen sie ihr Lager gehabt haben. Die wenigen übrig gebliebenen Ruinen zeugen heute noch von ihrer Behausung. Wir stellen uns vor, dass die Eremiten nicht im Luxus gewohnt haben. Um in Ruhe Gott zu suchen, war es für sie wichtig, in einer einfachen Behausung zu wohnen. Weil sie sehr religiös waren, zeigten sie sich nie den anderen Menschen.

Früher stand dort auch eine Wallburg, deren Reste wir versuchten, hier nachzubauen. Die Einsiedler suchten fern von anderen Menschen in der Ruhe Kraft und eine tiefreligiöse Verbindung zu Gott. Beten und meditieren, das werden wohl die Hauptbeschäftigungen der Einsamen gewesen sein.

Wir haben uns vorzustellen versucht, wie der Einsiedler so den Tag verbrachte. Er hat sich gerade eine Suppe gekocht und musste nur für kurze Zeit seine Hütte verlassen, um Wasser zu holen. Rühre die Suppe kurz um, damit ihm das Essen nicht anbrennt. Lege auch noch eine Kohle und ein Holzsplit nach, wir wollen ja verhindern, dass ihm das Feuer ausgeht, das ihm Wärme, Licht und Schutz vor wilden Tieren bietet. Aber pass auf, der Einsiedler mag keine anderen Menschen in seiner Behausung.

>> Diese Sage Leonard Spanke nacherzählt.
Die Zeichnung stammt von Sybille Ebner.

Pan Oansiedl

Il racconto dell'eremita non è proprio una leggenda, perché è storicamente dimostrato che nel XVII - XVIII secolo in una radura nelle vicinanze della Baita Pera avevano vissuto tre eremiti. Lì dove ancora oggi si trovano alcune rovine, dovevano aver trovato rifugio questi eremiti. Le poche rovine rimaste sono testimonianza ancora oggi della loro abitazione. Immaginiamo che gli eremiti non abbiano vissuto nel lusso. Per cercare Dio in pace era importante per loro abitare in un dimora semplice. Poiché erano molto religiosi, non si facevano mai vedere dagli altri uomini.

Nel Medioevo esisteva anche un castello con bastioni, i cui resti abbiamo provato a ricostruire. Lontani dagli altri uomini ed in pace gli eremiti cercavano la forza ed un legame profondo con Dio. Pregare e meditare, queste erano le due principali occupazioni degli eremiti.

Abbiamo cercato di immaginare come un eremita trascorrevva la sua giornata. Ha appena cucinato una zuppa e deve lasciare brevemente la sua capanna per andare a prendere l'acqua. Mescola la zuppa, in modo che il cibo non bruci. Metti anche un po' di carbone ed un pezzo di legno, dato che vogliamo impedire che si spenga il fuoco. Il fuoco offre all'eremita calore, luce e protezione contro gli animali selvatici. Ma stai attento, all'eremita non piace che gli altri si avvicinino alla sua dimora.

>> Questa leggenda è stata raccontata da Leonard Spanke.
Il disegno è stato fatto da Sybille Ebner.

Die Pinaidkotz

Im Norden des Dorfes, am äußersten Rand des Cisionberges, liegt Pinaid. Dort ist die Heimat der gruseligen Pinaidkotz. Dieses sagenhafte Vieh soll ungewöhnlich groß sein und über unheimliche Kräfte verfügen. Die Pinaidkotz wird von einer unsichtbaren Hand gelenkt, die sie zu einem Monster verwandelt. Ihr hochstehendes Fell ist kohlschwarz und die kleinen, spitzen Ohren liegen eng am Kopf an. Ihre scharfen Krallen verletzen jedes Opfer tödlich. Früher hatten alle Hirten panische Angst vor diesem Monsterwesen, denn sie hat schon so manchen faulen Hirtenjungen samt Haut und Haar mit einem lauten Fauchen aufgefressen.

Die Hirten vernachlässigten nämlich manchmal ihre Kühe. Deshalb gingen die unbeaufsichtigten Tiere in die Felder der Krautköpfe. Sobald die Hirten dies bemerkten, riefen sie verängstigt: „Ora pro nobis, die Kiah giahn in die Kobis!“ Das heißt übersetzt soviel wie: „Bitt' für uns, die Kühe gehen in die Krautfelder!“ Die Pinaidkotz fraß nur die faulen Hirten. Dadurch machte sie sie auf ihre Pflichten aufmerksam.

Hört auch ihr das angsterregende Fauchen der Katze, wenn sie gerade einem Hirten nachläuft, oder das laute Kratzen ihrer Krallen, wenn sie sie schärfen will? Dann kommt doch näher! Sie lauert schon auf euch, ihre Kratzspuren könnt ihr bestimmt auch entdecken. Vielleicht habt ihr sogar den Mut, ihr in die Augen zu schauen. Entdeckt ihr ihren Katzenkopf?

>> *Diese Sage haben Maria Stuppner und Elisabeth Stürz nacherzählt. Die Zeichnung stammt von Emma Capovilla.*



Il gatto Pinaid



Pinaid è una località a nord del paese, nella parte più esterna del Monte Cislon. È proprio lì che dimora l'orrendo gatto Pinaid. Questo animale leggendario era straordinariamente grande e dotato di una forza tremenda. Era guidato da una mano invisibile, che lo trasformava in un mostro. Il suo pelo ritto è nero come il carbone e le piccole orecchie a punta aderiscono alla testa. I suoi artigli affilati feriscono ogni vittima in modo letale.

In passato i contadini temevano questo essere mostruoso perché aveva divorato interamente alcuni giovani contadini, assai pigri.

Accadeva a volte che i pastori non badassero alle loro mucche. Per questo gli animali incustoditi andavano sui campi di cavoli. Non appena i pastori se ne accorgevano, chiamavano impauriti gli animali: "Ora pro nobis, die Kiah giahn in die Kobis!"; che tradotto significa: "Prega per noi, le mucche vanno nel campo dei cavoli!". Il gatto Pinaid divorava solo i pastori pigri. Così facendo rendeva i pastori attenti al loro dovere.

Sentite anche voi il soffiare spaventoso del gatto che insegue il pastore o lo stridio assordante dei suoi artigli, quando li vuole affilare? Provate ad avvicinarvi! Il gatto è in agguato, vi sta aspettando, potete scoprire anche voi i suoi graffi. Magari avere anche il coraggio di guardarlo negli occhi. Vedete la sua testa?

>> *Questa leggenda è stata raccontata da Elisabeth Stürz e Maria Stuppner.*

Il disegno è stato fatto da Emma Capovilla.

Der nächtliche Hobler

Früher befand sich dort, wo heute noch die Häuser im Unterdorf dicht beieinander stehen, eine kleine Tischlerei. Tagsüber musste dort eifrig gearbeitet werden, denn der Tischler war ein strenger und viel beschäftigter Mann.

In der Nacht aber hörten die Nachbarn komische Geräusche, die aus der Tischlerei kamen. Diese störten natürlich ihre wohlverdiente Nachtruhe. Eines Nachts hatte ein Schlafloser genug. Er stand auf, zog sich an und begab sich zur Tischlerei, um sich zu beschweren. Als er zum Fenster hineinschaute, gefror ihm das Blut in den Adern. Ein Hobler ohne Kopf hobelte eifrig an einem Sargdeckel. Doch plötzlich drehte sich der Hobler um und warf den Hobel durch das Fenster. Der Mann vor dem Haus entkam knapp, aber er büßte ein paar Haare ein. So schnell ihn seine Beine tragen konnten, rannte er nach Hause. Dort angekommen, klapperten seine Zähne vor Furcht und das Herz schlug ihm bis zum Halse. Sofort nahm er seine Medizin zur Beruhigung. Am nächsten Tag ging er wieder zur Tischlerei, um sich Gewissheit zu verschaffen. War das alles nur ein böser Traum? Durch das Loch in der Fensterscheibe sah ihn das dunkle Auge des Tischlers an. Vor dem Haus lag auf den Pflastersteinen des Weges der alte Hobel inmitten der zerbrochenen Fensterscheiben.

Hast du den Mut, dem Hobler ohne Kopf durch das Fenster bei der Arbeit zuzusehen? Oder du trittst gleich in die Tischlerei ein und hobelst ein wenig am Sargdeckel weiter? Aber Vorsicht, der kopflose Hobler ist nicht sehr freundlich. Hoffentlich bist heute nicht du das Ziel seines Wurfgeschosses!

>> *Diese Sage hat Leonard Spanke nacherzählt.
Die Zeichnung stammt von Jasmin Bekiri.*



Il piallatore notturno

Un tempo, dove ancora oggi nella parte bassa del paese si trovano alcune case una vicina all'altra, c'era una piccola falegnameria. Di giorno si doveva lavorare con zelo, poiché il falegname era un uomo severo e molto occupato.

Nella notte i vicini sentivano rumori strani che provenivano dalla falegnameria. Questi rumori disturbavano naturalmente il tanto guadagnato riposo notturno dei vicini. Un giorno un uomo insonne ne ebbe abbastanza. Si alzò, si vestì e si recò alla falegnameria per lamentarsi. Quando guardò attraverso la finestra, gli si congelò il sangue nelle vene. Un piallatore senza testa piallava con zelo il coperchio di una bara. Improvvisamente egli si girò e lanciò la pialla attraverso la finestra. L'uomo fuori della casa la schivò a malapena, ma ci rimise un paio di capelli. Veloce come un fulmine corse a casa. Quando vi giunse, i suoi denti battevano dalla paura ed aveva il cuore in gola. Immediatamente prese un calmante. Il giorno dopo andò nuovamente alla falegnameria, per accertarsi di quanto aveva visto. Era stato solo un brutto sogno? Attraverso il buco del vetro della finestra l'occhio scuro del falegname lo osservava. Davanti alla casa, sui ciottoli della strada, si trovava ancora la vecchia pialla in mezzo ai vetri della finestra rotta.

Hai il coraggio di guardare attraverso la finestra il piallatore senza testa al lavoro? Oppure entri nella falegnameria e pialli un po' il coperchio della bara? Ma attento, il piallatore senza testa non è affatto gentile. Speriamo che non sia tu oggi il suo bersaglio!

>> Questa leggenda è stata raccontata da Leonard Spanke
Il disegno è stato fatto da Jasmin Bekiri.





Der Spieler

Vor langer Zeit gab es im Dorf einen Mann, der gerne Karten spielte. Dieser Mann spielte nicht nur zum Zeitvertreib, sondern um Geld. Da er dauernd verlor, verspielte er immer mehr Geld. Eines Tages, als er sich betrübt auf dem Heimweg befand, traf er auf dem Dorfplatz eine alte Frau, die hinter der Linde auf ihn wartete. Sie gab ihm einen guten Rat: „Hol doch einen Schädel aus der Leichenkapelle und deine Pechsträhne wird ein Ende haben.“ Er zweifelte daran und meinte: „Du meinst, ein grausamer Schädel kann mir in meiner Not helfen?“ Nach einiger Bedenkzeit befolgte er den Rat des alten Weibleins und holte in der Leichenkapelle einen Totenkopf. Vorsichtig trug er ihn nach Hause und versteckte ihn in einer alten Truhe. Von nun an hatte er eine Glückssträhne und gewann jedes Kartenspiel. Er war überglücklich. Doch eines Tages fand die Frau des Spielers den Schädel in der Truhe. Sie erschrak fürchterlich und stieß einen lauten Schrei aus. Ihrem Mann befahl sie, den Schädel sofort wieder in die Leichenkapelle zurückzubringen. Er wehrte sich sehr dagegen. Doch dann holte die Frau den Herrn Pfarrer und erzählte ihm die gruselige Geschichte. Auch dieser legte dem Mann nahe, den Schädel auf dem schnellsten Wege in das Beinhaus zurückzulegen. Widerwillig tat er es. Von diesem Tag an hatte er zwar kein Glück mehr im Spiel, aber es ist ihm auch nichts Schlimmes widerfahren. Der Mensch, dem dieser Schädel gehörte, war zu Lebzeiten nämlich ein ehrlicher Mann. Wäre es ein Bösewicht gewesen, so wäre dem Spieler großes Unheil geschehen.

Öffne vorsichtig die Truhe. Pass auf, dass das alte Weiblein, das hinter dem Baum auf der Lauer liegt, dich nicht dabei erwischt! Versuche ja nicht, eine der Goldmünzen zu entwenden, sonst wird es dir schlecht ergehen! Den Schädel darfst du keinesfalls berühren. Das bringt großes Unglück!

>> Diese Sage hat Wera Melnicenko nacherzählt.
Die Zeichnung stammt von Nikolas Franzelin.

Il giocatore

Tanto tempo fa c'era in paese un uomo che giocava volentieri a carte. Non giocava solo per passatempo, ma per denaro. Poiché perdeva continuamente, perse sempre più denaro. Un giorno, mentre tornava a casa afflitto, incontrò nella piazza del paese una vecchietta che lo aspettava dietro iliglio. Gli suggerì: "Prendi un teschio dalla cappella mortuaria e la tua sfortuna finirà." Dubbioso pensò: "Credi che un orribile teschio possa aiutarmi a togliermi dai guai?". Dopo averci riflettuto un po' seguì il consiglio della vecchietta e andò a prendere un teschio dalla cappella mortuaria. Con prudenza lo portò a casa e lo nascose in una vecchia cassapanca. Da quel momento in poi ebbe una fortuna sfacciata e vinse ogni partita a carte. Era superfortunato! Ma un giorno sua moglie trovò il teschio nella cassapanca. Si spaventò e lanciò un urlo terrificante. Ordinò al marito di riportare immediatamente il teschio nella cappella mortuaria. Egli però non era d'accordo. Allora la donna andò dal parroco e gli raccontò la terribile storia. Anche quest'ultimo suggerì all'uomo di riportare al più presto possibile il teschio nell'ossario. L'uomo lo fece contro voglia. Da quel giorno non ebbe proprio più fortuna al gioco, ma non gli accadde nemmeno qualcosa di spiacevole. L'uomo a cui apparteneva il teschio era da vivo un uomo d'onore. Se fosse stato malvagio, al giocatore sarebbe successo sicuramente qualcosa di spiacevole.

Apri attentamente la cassapanca. Attento che la vecchietta che sta in agguato dietro l'albero non ti acchiappi! Non cercare di sottrarre le monete d'oro, altrimenti ti accadrà qualcosa di brutto! In nessun caso puoi toccare il teschio, altrimenti ti porterà sfortuna!

>> Questa leggenda è stata raccontata
da Wera Melnicenko.
Il disegno è stato fatto da Nikolas Franzelin.

Die Betleithexe

Niemand kann mehr genau sagen, wie lange es her ist, dass in Truden einige Hexen gehaust haben. Die Hexen hatten hier mehrere Hexenplätze: einen beim so genannten „Hucketen Stoan“, den zweiten unterhalb der „Kotznschrott“, zwei weitere im „Gouschtn“ und im „Scarato“ sowie das „Scheibenwiesel“.

Diese Hexenfrauen waren wahrscheinlich aber keine echten Hexen, sondern einfache Kräuterfrauen. Obwohl sie eigentlich nicht richtig hexen konnten, wurden sie von den Dorfbewohnern misstrauisch beobachtet und verfolgt. Deshalb wurde eine Frau namens Ursula Strumechera am 15. März 1505 in Cavalese auf dem „Doss del Rizzol“ auf dem Scheiterhaufen verbrannt. Das war eine wahre Begebenheit. Hoffentlich passieren so schreckliche Missverständnisse nie mehr.

Über die Hexen wurden mehrere Geschichten erzählt. So glaubte man, dass eine tanzende Hexe auf der „Ebend“ in besonders dunklen Nächten um ein loderndes Feuer getanzt haben soll. Die Betleithexe, jagte besonders den Kindern Angst ein, denn sie fing nicht folgsame Kinder, die nach sechs Uhr abends noch herumstreunten und nicht pünktlich zu Hause waren, ein. Sie steckte sie in ihren Buckelkorb und trug sie in ihr „Gostnhittl“.

Die Betleithexe sitzt auf der Lauer! Sieh auf deine Uhr! Sollte sie die sechste Stunde anzeigen, so eile schleunigst nach Hause, denn sonst packt dich die Betleithexe in ihren Korb und du bist für immer gefangen.

>> *Diese Sage hat Jasmin Bekiri nacherzählt
Die Zeichnung stammt von Maria Stuppner.*



La strega Betleit

Nessuno può dire con certezza quanto tempo hanno vissuto le streghe a Trodena. Qui le streghe avevano più di un luogo stregato: uno nei pressi del cosiddetto "Hucketen Stoan", un secondo sotto il "Kotzschrott" e altri nel "Gouschtn", "Scarato" e nel "Scheibenwiesel".

Probabilmente queste donne non erano delle vere streghe, ma semplicemente donne che conoscevano le erbe medicinali. Benché esse non sapessero fare veramente stregonerie, gli abitanti del paese le osservavano con diffidenza e le perseguivano. Per questo motivo una donna di nome Ursula Strumechera il 15 marzo 1505 morì sul rogo a Cavalese al Doss del Rizzol. Questo è accaduto veramente. Speriamo che certi equivoci così terribili non accadano più.

Sulle streghe vennero raccontate molte storie. Così si credette che una strega danzasse nelle notti particolarmente buie attorno ad un fuoco nei pressi della località "Ebend". La strega Betleit incuteva timore in particolare ai bambini, perché non le piacevano affatto i bambini che dopo le sei di sera gironzolavano ancora in giro e non erano puntuali a casa. Li metteva nel suo cestone sulla schiena e li portava nella sua casetta.

La strega Betleit è in agguato! Controlla il tuo orologio. Se segna le ore sei, sbrigati a tornare a casa, altrimenti la strega Betleit ti mette nel suo cestone e sarai catturato per sempre!

>> *Questa leggenda è stata raccontata da Jasmin Bekiri.*

Il disegno è stato fatto da Maria Stuppner.





Die Wächter beim Stuppnertor

Vor langer Zeit führte durch das Unterdorf ein alter Saumweg am Stuppnertor vorbei. Genau an dieser Stelle spukte es zu ganz später Stunde in der Nacht. Drei furchterregende Männer ohne Kopf hielten dort von Mitternacht bis zum Morgengrauen Wache. Die Wächter ließen niemanden vorbei und bewachten die gespenstischen Gassen.

Sie trugen ihre Köpfe unter dem Arm. Wenn ein Mensch dort vorbeiging, legten die kopflosen Wächter ihre Schädel auf ein Fensterbrett und rannten den völlig erschrockenen Leuten nach. Die Augen der haarlosen Köpfe bohrten Löcher in die steinernen Hausmauern. Die Wächter stießen auf ihrer Verfolgungsjagd natürlich an die Mauern und erwischten wahrscheinlich niemanden, denn sie konnten ja nichts sehen. Schmerzen verursachte das natürlich auch. Vielleicht sind die Wächter die armen Seelen der Gefangenen, die einst dort im Hörmannhof ihre Strafe absitzen mussten.

Du musst nun die enge Stelle beim Stuppnertor durchschreiten. Achte dabei vor allem auf die vielen glühenden Augenpaare, welche dich leicht mit ihren Blicken durchbohren könnten! Wenn du dich überwinden kannst, dem Schädel über sein Haupt zu streicheln, erlöst du eine der armen Geister von ihren Qualen. Das könnte dich jedoch unter Umständen dein eigenes Seelenheil kosten, wer weiß?

>> *Diese Sage wurde nacherzählt von Maria Stuppner, Nikolas Franzelin, Wera Melnicenko und Elisabeth Stürz. Die Zeichnung stammt von Damian Fedele.*

Le guardie del portone Stuppner

Tanto tempo fa nella parte bassa del paese c'era un sentiero che portava al Maso Stuppner. Proprio in questo luogo nelle tarde ore della notte apparivano i fantasmi. Tre terribili uomini senza testa facevano la guardia da mezzanotte fino all'alba. Le tre guardie non lasciavano passare nessuno e sorvegliavano gli spettrali vicoli.

Tenevano le loro teste strette sotto al braccio. Gli occhi delle teste pelate potevano perforare i muri di pietra delle case. Se per qualche caso si avvicinava un uomo, le guardie senza testa mettevano i loro teschi sul davanzale della finestra e lo rincorrevano. Nell'inseguimento le guardie sbattevano contro i muri e spesso non riuscivano ad acchiappare nessuno, perché non potevano vedere nulla. Non provavano nemmeno dolore. Forse le guardie sono le povere anime dei detenuti, che allora dovevano scontare la loro pena nel Maso Hörmann.

Dovresti attraversare il stretto portone Stuppner. Stai attento soprattutto ai tanti occhi delle teste pelate, che semplicemente con il loro sguardo potrebbero perforarti! Se hai il coraggio di accarezzare il teschio della guardia sulla testa, liberi uno dei poveri spiriti dalle loro pene. In certe circostanze può valere la salvezza della tua anima, chi lo può sapere?

>> *Questa leggenda è stata raccontata da Elisabeth Stürz, Maria Stuppner, Nikolas Franzelin e Wera Melnicenko. Il disegno è stato fatto da Damian Fedele.*

Das Bies Unhoamla

Eigentlich weiß man wenig über das unheimliche Monsterwesen, welches von allen nur Bies Unhoamla genannt wird. Der Sage nach wohnt es neben der Brücke, die über den Trudner Bach zur Ebend, einer Weide südlich des Dorfes, führt.

Um Mitternacht kommt es in die Häuser und mit tosendem Lärm und polternden Hufen galoppiert es durch die Treppenhäuser. Türen hört man schlagen. Im Morgengrauen verstummt der Lärm und das unheimliche Wesen rast nach Hause und verschwindet in der Finsternis.

Wir haben uns das Bies Unhoamla so vorgestellt: Der Kopf des Bies Unhoamla ist ein Kuhschädel geziert mit zwei prächtigen Hirschgeweihen. Der Körper ähnelt einem Tintenfisch mit vielen langen Fangarmen, mit denen es seine Opfer erbarmungslos umschlingt und erwürgt. Bei Vollmond leuchten seine giftgelben Augen besonders stark und hypnotisieren den Betrachter. Es zieht klappernde Ketten mit sich, welche seinen ganzen Körper umschlingen.

Achtung, schau dem Bies Unhoamla nicht zu tief in die Augen, sonst ist es um dich geschehen, alles Gute in dir geht verloren und dein Herz wird zu Stein.

>> *Diese Sage haben Nikolas Franzelin und Pernter Maria nacherzählt. Die Zeichnung stammt von Janine Franzelin.*



La bestia Unhoamla

Si sa proprio poco dell'essere mostruoso che viene chiamato da tutti semplicemente Bestia Unhoamla. Secondo la leggenda vive nei pressi del ponte che, attraversando il Torrente Trodena, che porta al pascolo a sud del paese.

A mezzanotte arriva nelle case e con un rumore fragoroso e con zoccoli chiassosi galoppa nelle trombe delle scale. Si sentono sbattere le porte. All'alba cessa il rumore e l'inquietante bestia si placa e scompare nell'oscurità.

Abbiamo immaginato la bestia Unhoamla così: la testa della bestia Unhoamla è il teschio di una mucca ornata con due magnifiche corna di cervo. Il corpo assomiglia ad un polipo con tanti tentacoli lunghi, con i quali avvinghia e strangola spietato le sue vittime. Con la luna piena i suoi occhi si illuminano di un giallo particolarmente brillante ed ipnotizzano chi lo osserva. Trascina catene che sbattono e che avvinghiano il suo intero corpo.

Attento, non guardare la bestia Unhoamla profondamente negli occhi, altrimenti accade che tutto ciò che c'è di buono in te scompare ed il tuo cuore si trasforma in sasso.

>> *Questa leggenda è stata raccontata da Nikolas Franzelin e Maria Pernter. Il disegno è stato fatto da Janine Franzelin.*





Das Steffa-Mandl

Vor langer Zeit lebte in Truden ein Mann, der von allen Steffa-Mandl genannt wurde. Er ging in Venedig in die „Schwarze Schule“. Dort lernte er verschiedene Zauberkünste, mit denen er die Leute zum Staunen brachte, aber ihnen auch Furcht einjagte.

Jeder zehnte Schüler, der entlassen wurde, gehörte dem Teufel. Doch die Lehrer legten den Höllenbewohner immer wieder herein. Jeder zehnte Schüler hieß nämlich Petrus. Und weil das ein heiliger Name ist, konnte der Teufel mit diesem Jungen nichts anfangen.

Am Christelhof lebten damals der Wirt und die Bäuerin mit ihrer Tochter und zwei Söhnen. Das Steffa-Mandl kam eines Tages zum Christlhof. Dort zauberte es der Bäuerin zum Spaß die Windeln von der Wäscheleine. Die Bäuerin wurde darüber natürlich sehr zornig. Sie rief erbost: „Wer hat die Windeln gestohlen? Ich brauche sie dringend für mein Baby! Gebt sie wieder her!“ Schnell zauberte das Steffa-Mandl die Windeln wieder auf die Wäscheleine zurück. Ein anderes Mal verzauberte das Steffa-Mandl das Wasser im Waschtrog. Dadurch fingen die Waschfrauen plötzlich an, lauthals miteinander zu streiten. Durch einen Zauberspruch konnte auch dieser Fluch wieder aufgehoben werden.

Das Steffa-Mandl wollte nach seinem Tod nicht dem Teufel gehören. Daher schenkte er als er alt war, sein Zauberbuch einem Ordensbruder. Dieser verbrannte es und so war das Steffa-Mandl vor dem Teufel gerettet.

Wenn du deine Hände in den Waschtrog hältst, riskierst du, auch verzaubert zu werden. Hoffentlich wirst du dann nicht streitsüchtig wie die Waschfrauen in der Sage.

>> Diese Sage hat Miriam Amplatz nacherzählt.
Die Zeichnung stammt von Emma Capovilla.

Il Steffa-Mandl

Tanto tempo fa viveva a Trodena un uomo che veniva chiamato da tutti Steffa-Mandl. Egli frequentò a Venezia la scuola di magia nera. Lì studiò diversi giochi di prestigio con i quali stupiva la gente o con quali incuteva timore!

Uno scolaro ogni dieci che terminava la scuola apparteneva al diavolo. Tuttavia gli insegnanti imbrogliarono sempre il signore degli inferi. Infatti ogni decimo scolaro si chiamava Pietro. Così facendo i giovani vennero strappati dalle fauci del diavolo.

Al Maso Christel vivevano allora un oste con sua moglie e i loro figli: una femmina e due maschi. Un giorno lo Steffa-Mandl arrivò al Maso Christel. Per gioco fece scomparire alla contadina i pannolini dei neonati dalla corda del bucato. Per questo la contadina si arrabbiò molto. Urlò irritata: “Chi ha rubato i pannolini? Mi servono immediatamente per il mio bambino! Ridatemeli subito!” Velocemente lo Steffa-Mandl fece ricomparire i pannolini sulla corda del bucato. Un'altra volta lo Steffa-Mandl fece sparire l'acqua dalla vasca per il bucato. Per questo motivo le lavandaie iniziarono a litigare a squarciagola l'una con l'altra. Con una formula magica anche questa maledizione venne annullata.

Dopo la sua morte lo Steffa-Mandl non voleva appartenere al diavolo. Per questo, quando divenne vecchio, regalò il suo libro di magia ad un confratello. Questo bruciò il libro e così lo Steffa-Mandl fu salvato dal diavolo.

Se metti le tue mani nella vasca per il bucato rischi di essere stregato anche tu! Speriamo però che non diventi litigioso come le lavandaie della leggenda.

>> Questa leggenda è stata raccontata da
Miriam Amplatz.
Il disegno è stato fatto da Emma Capovilla.

Die kopflosen Franzosen

An einem regnerischen, kalten Tag im Spätherbst kamen drei Franzosen das kleine Sträßchen, das von Montan über Mühlen bis nach Truden führt, herauf. Sie waren sehr müde vom langen Fußmarsch. Außerdem plagte sie der Hunger und der Durst. Daher kehrten sie im Gasthaus „Christlhof“ ein. Die dort anwesenden Bauern betrachteten die Fremden misstrauisch. Sie hatten nämlich große Angst davor, Steuern bezahlen zu müssen. Das wollten sie natürlich auf keinen Fall. Daher schmiedeten sie einen Plan, um die verhassten Feinde aus dem Weg zu schaffen. „Auf gar keinen Fall werden wir ihnen auch nur einen Kreuzer von unserem hart verdienten Geld abgeben. Wir müssen sie aus dem Weg schaffen!“, waren sie sich einig. Und ohne zu zögern, entschlossen sie sich, die Franzosen zu töten. Kaltblütig setzten sie ihre Mordgedanken in die Tat um. Die erschlagenen Franzosen steckten sie in Jutesäcke, banden diese fest zu und warfen sie in den Trudner Bach. Sie hatten gar kein schlechtes Gewissen, denn sie meinten, ihr großes Problem beseitigt zu haben. Erleichtert kehrten sie um und traten in die Gaststube ein. Doch da stockte ihnen der Atem, denn die vermeintlich Toten saßen wieder quicklebendig am Tisch, als ob nie etwas geschehen wäre. Stocksteif, gelähmt vor Schreck, standen die Mörder da und konnten keinen Ton von sich geben. Sobald sie sich etwas erholt hatten, beschlossen sie, ihre Freveltat zu wiederholen. Doch auch dieses Mal misslang ihr Mordanschlag. Erst als die Bauern in ihrer Todesangst einen Pfarrer um Hilfe baten, konnte der Spuk gebannt werden. Die Franzosen hatten nämlich eine Hostie am Unterarm, die der Geistliche entfernte. Nun erst konnten die Übeltäter zur Ruhe kommen. Der Priester aber prophezeite ihnen großes Unglück. Man erzählt sich, dass dieser Fluch später zu einigen unerklärlichen Begebenheiten geführt haben soll. Vielleicht seid auch ihr müde von der langen Wanderung den Sagenweg entlang. Kehrt doch in die Mühlner Gaststube ein und stärkt euch an einem Gläschen Rotwein. Spielt mit den Bauern das alte Trudner Kartenspiel „Perloggen“. Geld darfst du allerdings keines von Ihnen verlangen, sonst geht es dir an den Kragen und du landest in einem Sack im Trudner Bachbett, so wie damals die Franzosen.

>> *Diese Sage hat Maria Pernter nacherzählt.
Die Zeichnung stammt von Sybille Ebner.*



I francesi senza testa

In un giorno piovoso e freddo di tardo autunno tre francesi percorrevano la piccola strada che da Montagna passava per i Molini ed arrivava a Trodena. Erano molto stanchi a causa della lunga marcia. Inoltre la fame e la sete li tormentavano. Per questo entrarono nell'albergo Christl. I contadini presenti osservarono gli stranieri con diffidenza. Avevano paura, infatti, di dover pagare le tasse, cosa che non volevano fare in nessun caso. Per questo motivo escogitarono un piano per eliminare i tanto odiati nemici. "In nessun caso consegneremo anche un solo soldo del nostro denaro guadagnato con fatica. Dobbiamo eliminarli!", tutti erano d'accordo. Senza temporeggiare decisero di uccidere i francesi. Misero i francesi colpiti a morte nei sacchi di juta, li chiusero saldamente e li gettarono nel Rio Trodena.

Non avevano affatto la coscienza sporca, perché pensavano di aver eliminato giustamente il loro problema. Sollevati, tornarono indietro ed entrarono nella sala dell'albergo. Ma qui mancò loro il respiro, poiché i presunti defunti sedevano nuovamente al tavolo, come se non fosse successo mai nulla. Impalati, paralizzati dallo spavento, gli assassini stavano lì, fermi e ammutoliti. Non appena si ripresero dallo spavento, decisero di ripetere il loro gesto infame, ma anche questa volta il loro attentato fallì. Solo quando i contadini per paura della morte chiesero aiuto ad un parroco, venne chiarita la faccenda. I francesi avevano infatti un'ostia sotto il braccio, che venne tolta dal prete. Solo allora i delinquenti potevano trovare pace. Il prete però, predisse loro grande sfortuna. Si dice che questa maledizione più tardi portò ad alcuni inspiegabili eventi.

Forse siete anche voi stanchi per la lunga camminata lungo il sentiero delle leggende. Tornate nella sala dell'albergo ai Molini e riprendete forza con un bicchiere di vino rosso. Giocate con i contadini al vecchio gioco di carte trodenese "Perloggen". Tuttavia non potete chiedere denaro a nessuno di loro, altrimenti vi saltano al collo e finite in un sacco nel letto del Rio Trodena, come accadde ai francesi.

>> Questa leggenda è stata raccontata da
Maria Pernter.
Il disegno è stato fatto da Sybille Ebner.





Zeichnung/Disegno: Maria Pernter



Zeichnung/Disegno: Elisabeth Stürz

Mit freundlicher Unterstützung
Con il gentile sostegno di



GRUNDSCHULE TRUDEN
SCUOLA ELEMENTARE DI TRODNA



Truden im Naturpark
Trodena nel Parco Naturale

NOME PROVINZ
BOZEN - SÜDTIROL

Abteilung Natur und Landschaft
Abteilung Forstwirtschaft



PROVINCIA AUTONOMA
DI BOLZANO - ALTO ADIGE

Ripartizione Natura e paesaggio
Ripartizione Foreste



Raiffeisen

Raiffeisenkasse
Deutschnofen-Aldein